

SOLIDARIETÀ

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

Un appartamento da scapolo. Su di un tavolo, in una cornice d'argento, una fotografia di una bella donna. Bruno è un giovanotto, calmo e tranquillo, sui trent'anni. È sdraiato sul letto. Ad un tratto, il suo sguardo cade sulla fotografia. La prende in mano, siede sul letto e comincia a parlare.

BRUNO

Poco da dire. Come donna, gran bella donna. Piacevole, elegante, simpatica. Un po' troppo possessiva, come sono, del resto, molte donne. Ma così innamorata di me... *(posa la fotografia, le sistema davanti un mazzetto di fiori, si alza e rimane ancora a guardarla)*... diceva che se non mi avesse incontrato, chissà cosa avrebbe fatto... si sarebbe suicidata perché era così infelice... *(comincia a passeggiare per la stanza)* Infelice, perché dopo dieci anni di matrimonio, il marito non l'amava più. Si era stancato, non l'apprezzava e non la capiva. Per una cosa come questa le donne fanno tragedie. Noi uomini siamo più equilibrati: soffriamo, ma cerchiamo di reagire, di distrarci col lavoro, di crearci diversivi: la partita di calcio, una gita con amici, un'avventura, qualche hobby... L'abbiamo avuto tutti un amore infelice, ma non per questo il mondo, per noi, si è fermato... La donna, invece, forse perché è un animale domestico, se si sente delusa in amore, pensa che la sua vita sia finita: fa la vittima, accusa l'altro sesso e la società, si disperava, compra i barbiturici, ricorre allo psichiatra, usa ed abusa del telefono per raccontare a tutti fino a che punto si sente infelice, piange... Poi, alla fine, è logico, risolve, magari prima facendosi rifare il naso e, poi, prendendosi un amante. Ma prima di arrivarci... si complica la vita. Così era successo ad Anna. Appena mi aveva conosciuto, si era sfogata con me, raccontandomi la sua tragedia. Una donna, quando si prende un amante, lo fa prima di tutto per parlar male del marito. Io, calmo, cercavo di spiegarle che mi pareva anche logico che il marito, dopo dieci anni di matrimonio, non la desiderasse più con l'ardore dei primi giorni. Anna non ascoltava ragioni. Si sentiva tradita, delusa. Giorgio, suo marito, era ormai, un nemico; ne parlava come di un sadico, di un criminale, che aveva cercato di distruggerle la vita. Lo odiava. Lasciarlo... no. Perché Giorgio, in quei dieci anni di matrimonio, era riuscito ad ammucciare una considerevole fortuna, e lei di quella fortuna voleva approfittare. Vendicarsi spendendo i suoi soldi e tradendolo con me. Fu un periodo piacevole, quello che trascorremmo insieme. Ci vedevamo ogni giorno, lei veniva da me, mi prendeva tra le sue braccia e non mi lasciava, fino al momento in cui doveva andarsene... Era scatenata. Ma lei, l'Amore, lo intendeva così, con l'A maiuscola, si abbandonava a me traboccante di desiderio e di passione. E io dovevo dirle che l'amavo, anche nei momenti meno opportuni, che so? Quando mi infilavo i calzini o gridarglielo mentre facevo la doccia. Lei doveva sempre sentirsi travolgere dal sentimento: baci, abbracci, promesse, giuramenti, come se ogni momento passato insieme fosse l'unico della nostra vita. Mi toglieva qualsiasi possibilità di pensare ad altro: dovevo soltanto amarla e lasciarmi amare, il resto del mondo doveva essermi estraneo. Cercavo di accontentarla come potevo, ma, anche se facevo del mio meglio, non sempre ci riuscivo. Perché anche se l'amore è una gran bella cosa, non è la sola cosa al mondo. Gli animali, che sono giudiziosi, all'amore dedicano una stagione all'anno. A me basta un'ora al giorno. Poi, ho bisogno della mia libertà. Ad ogni modo, i nostri incontri erano piacevoli, perché a parte quel suo esclusivismo e quella sua appassionata voglia d'amore, Anna era una donna deliziosa e come amante straordinaria. E, poi, mi voleva bene. Diceva che per lei

ero tutto, che se le fossi mancato sarebbe morta... Anch'io ero affezionato a lei, mi sarebbe enormemente spiaciuto se mi fosse mancata. Ma ne avrei sofferto con dignità, senza farne una tragedia. Lei si attaccava a me, con ardore sempre crescente, gelosa dei miei pensieri. Non sognava che di poter vivere con me. Così, un bel momento, mi annunciò che per avere la possibilità di vivere insieme, bisognava ammazzare Giorgio. Lei, avrebbe ereditato la sua fortuna ed avremmo potuto sposarci. E io dovevo ammazzarle il marito? Sono un uomo tranquillo, le violenze e i fatti di sangue non mi sono mai piaciuti. Perché avrei dovuto ammazzare un uomo che non conoscevo nemmeno, che non mi aveva fatto del male, anzi che era così gentile da permettermi di andare a letto con sua moglie e di spendere i soldi che lui guadagnava?!? Anna non sentiva ragioni. Morto. Il marito lo voleva morto. E mentre me ne parlava, pregustava la gioia del funerale, gli occhi scintillanti si vedeva già vedova e legata per la vita a me. Io le volevo bene, ma pensare di vivere con lei, per sempre... L'esperienza che feci di un weekend, trascorso insieme, non fu per nulla positiva. Mi era sempre accanto, gli occhi negli occhi, le mani nelle mani, non potevo distrarmi un momento, mai avere un pensiero mio. Il suo era un grande amore, ma per il mio carattere... eccessivo. Anche in amore, desidero la libertà. Non avrei più potuto avere amici, pensare a lei dal mattino alla sera e dalla sera al mattino... Dividere la mia vita con lei non è che mi sorrisse molto, cercavo di dissuaderla dal liberarsi di suo marito. Lei, testarda, non mi ascoltava nemmeno. Si era dedicata alla lettura di romanzi polizieschi, per cercare ispirazione e per trovare il modo più spiccio e meno pericoloso di sbarazzarsi di Giorgio. E, alla fine, cocciuta, il modo lo trovò. Il solito, il più semplice e il più classico. Una botta in testa a Giorgio per stordirlo e quindi metterlo nudo dentro la vasca da bagno, il gas aperto, l'acqua anche, la porta chiusa e la radio a tutto volume. Tutti avrebbero certamente pensato a una disgrazia, come ne capitano ogni giorno. Si sarebbe potuto scegliere un giorno qualsiasi: quando tornava dal lavoro, Giorgio, aveva l'abitudine di farsi un bagno. Perciò... Io, non me la sentivo di dare una botta a Giorgio e trascinarlo in bagno perché ci morisse, senza neppure conoscerlo. Non mi pareva educato. Né di buon gusto. E, allora, anche per guadagnare tempo, persuasi Anna a farmelo conoscere. Giorgio mi sembrò un uomo delizioso: cordiale, simpatico, educato. Un uomo che, anche se sapeva far soldi, aveva il gusto della conversazione, delle cose belle. Sapeva parlare d'arte, di letteratura, di politica, aveva sempre dei piccoli aneddoti divertenti... Ed era anche un bell'uomo, un viso aperto, un sorriso simpatico... Non capivo perché Anna dovesse odiarlo tanto. E perché fosse decisa a farlo morire in un modo così umiliante, con una botta in testa e il corpo nudo, immerso nella vasca da bagno. Giorgio ed io simpatizzammo. Tanto che cominciammo a vederci di nascosto. Ci piaceva stare insieme, scambiarsi i nostri punti di vista. Scoprivamo ogni volta molti gusti in comune. Capivo anche che Anna si era innamorata di me, perché avevo lo stesso carattere e la stessa mentalità di Giorgio. Una sera, che andai a teatro, lo incontrai, tutto emozionato come me per lo spettacolo che aveva visto. Da quella sera andammo a teatro insieme. Così, poco a poco, lui cominciò a parlarci della sua vita e di Anna. Ne era stato molto innamorato, come anch'io lo ero, ma la vita con lei, così esigente, così possessiva, gli aveva tolto ogni libertà e si era sentito infelice. Così, aveva dovuto, per difendersi, staccarsi da lei e solo ora, che all'amore appassionato s'era sostituita una tranquilla indifferenza, cominciava a sentirsi più sereno. Sentivo, oltre a una reciproca simpatia, una grande ammirazione per lui: in fondo la vita che aveva vissuto con Anna, sarebbe stata la vita che io avrei vissuto con lei, dopo la sua morte. Un inferno. Anna, che, naturalmente ignorava questi nostri incontri, pretendeva che ora, che avevo conosciuto Giorgio, passassi a vie di fatto e fissassi una data per ammazzarlo. Mi sentivo sempre più a disagio. Se

non avevo osato ammazzarlo prima, come potevo farlo ora, che era un amico? Non dubitavo che si sarebbe trattato di un delitto perfetto, ma oltre che a Giorgio, io pensavo egoisticamente alla mia vita futura, alla mia libertà, a quelle piccole cose che Anna mi avrebbe sicuramente proibito... Alle mie passeggiate solitarie, alle ore passate alla finestra, di notte, guardando il cielo... alle corse al mare, d'estate, per buttarmi in acqua in una baia silenziosa, col cielo buio sopra e la musica del mare... No, non potevo uccidere Giorgio, non potevo ammazzare un amico e distruggere la mia vita. Dovevo tirarmi indietro, mettermi in salvo. Anna s'inquietava vedendomi esitante. Continuava a ripetermi che si sarebbe trattato di un attimo, che il piano era studiato nei minimi particolari e non avremmo avuto nulla da temere... che, poi, saremmo stati felici... felici per tutta la vita. Già. Era questo che mi preoccupava. Per tutta la vita. Non trovai altra soluzione che quella di andare a chiedere consiglio a Giorgio. Il quale fu molto comprensivo. Mi fece sentire tutta la sua amicizia, tutta la sua solidarietà. Non avrei mai immaginato di sentirmelo così vicino, in un momento tanto delicato. E quello che mi disse, mi fece capire meglio la situazione e mi diede il coraggio di agire. Tutto avvenne come Anna aveva previsto. Il suo piano d'azione risultò assolutamente perfetto. E tutto avvenne con una rapidità, che Anna non fece nemmeno in tempo ad accorgersi che era lei a morire al posto di Giorgio. Ci commosse vedere il suo cadavere nella vasca da bagno. Era bellissima. Fu per tutti una disgrazia e nessuno sospettò. Giorgio ed io seguimmo il funerale con gli occhi pieni di lacrime. In fondo le avevamo voluto bene entrambi; avevamo dovuto agire per... legittima difesa. E, ora, il ricordo di Anna, ci unisce anche di più, Giorgio ed io. Ci vediamo spesso, andiamo a teatro insieme, andiamo a fare una nuotata... Giorgio ha ragione: l'amore è una gran bella cosa, ma una buona amicizia è più riposante. Non c'è nulla di più chiaro, di più onesto della solidarietà maschile. Ora ci sentiamo liberi, padroni della nostra indipendenza... *(si avvicina di nuovo al ritratto, sposta il vaso di fiori che gli è davanti, sistema meglio la cornice)* Peccato, però. Perché, poco da dire, come donna, una gran bella donna... Morta in bellezza. *(apre la finestra e si affaccia guardando fuori. In fondo è un uomo felice)*

FINE